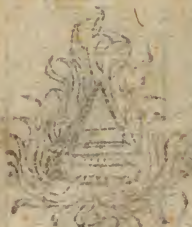
FAVOLETTE DI GABRIELLO CHIABRERA

Da rappresentarsi cantando.

IN FIRENZE,
Per Zanobi Pignoni. 1615.
Con licenzia de' Super.

LE FAVOLETTE
SONO

Oritia rapita.

Polifemo geloſo;

Il pianto d'Orfeo.

ORITIA

FAVOLETTA DA RAPPRESENTARSI CANTANDO.

PERSONAGGI.

AMORE.
BOREA.
ORITIA.
NVNTIO.
REINA Madre di Oritia.
CHORO di Paſtorelle.

La Scena è nelle Campagne d'Atene.

ARGOMENTO.

Borea innamorato di Oritia, ſe la rapiſce;
La Reina ſua madre ne fa lamento;
Et Amore la racconſola.

Bor. S'VNO infinito ardore
Meritar può, ch'a mitigar ti pieghi
Vna pena infinita;
Onde si strugge vn tuo fedele, ascolta
I miei feruidi preghi
E con l'orecchia, e con la mente Amore.

Am. Non pur tue voci ad ascoltar son pronto,
Ma son pronto à donare alcuna aita
A la tua doglia; com'io l'habbia vdita.

Bor. Io son preso, io son vinto
Da l'altiera bellezza,
Onde splende Oritia;
Il seren de la fronte, il bel vermiglio,
Del volto, e de le labbra
M'hanno tolto à me stesso;
E le ciglia hor di scherzo, hor di sorriso
Dolcemente ripiene
M'hanno accese le vene,
M'han predato gli spirti,
M'hanno rapito il cor sì, ch'oggimai
Come io rimanga in vita
Amor non saprei dirti;

Quan-

Quando sorge da l'onde,
Il carro de la luce, oimé, sospiro,
E pur sospiro, oime, quando s'asconde;
Ne sò, come sperar pace, ò conforto,
Se questa nobil donna
Amor tu non saetti,
E se non cresci pregio à la tua face
Con ardere il più bel di tutti i petti.

Am. *O più, che gli altri venti*
Per li campi del ciel Boreà gelato,
E più che gli altri amanti
Oggi sopra la terra arso, e'nfocato,
Non chiedere à miei strali,
Ma chiedi à te medesmo
Pace de tuoi gran mali;
Il riamar l'amante
E legge ne miei regni;
Se la tua donna bene amare impari,
A la tua donna bene amare insegni.

Bor. *Se non fosse la fiamma oltra misura,*
Non sarebbe la pena,
Ch'io sostegno ad ogn'hor cotanto dura;
Ma nel profondo del mio seno ascosa
Non può l'altiera donna

Far diuenir pietosa;
Tu, che nel mondo ogni tua voglia adempi,
Il cui sommo potere
Nulla non circonscriue
Apri à lo sguardo de begli occhi amati
Tutto il mio petto Amore,
E fa, ch'iui ella miri
L'infinito valor de miei martiri.

Am. O Borca, atti, e sembianti
Et vn girar di ciglio
Sono aperti messaggi infra gli amanti;
Se de la donna tua brami vittoria,
Tempra dolci parole,
E prega à più potere;
Che belle armi d'Amor son le preghiere.

Bor. Ch'io parli innanzi a gli occhi
De l'altiera Oritia?
Ch'vna sol voce io formi al suo cospetto?
Ah che doue m'appresso al suo splendore
Tremare, e palpitare
Sono il mio fauellare;
Spargomi di sudor, cangio colore,
Gelami il sangue, e non ha vita il core.

Am. Non teme i crudi assalti

De

De l'irato Ocean nudo nocchiero,
E d'un viso leggiadro
Il bianco giglio, e la vermiglia rosa
Tremerà rimirando, alma amorosa?
Borea, su questa piaggia à mano à mano
Mirerassi apparir l'alta Oritia,
Se saggio sei, non disarmare il petto
Di reuerente ardire
Ma prega dolcemente al suo cospetto;
Io di quì mouo l'ali à riuedere
Le fiamme de mortali.

Bor. *Va dounque t'agrada,*
Ma dounque soggiorni,
Deh fa, che di la senta à mio conforto
Il tuo fauor conuerso,
Dolce sogiogator dell'vniuerso;
Hor mentre ella apparisca
Tra queste selue io mi starò celato,
A ciò me quì vedendo
Non pigliasse sdegnosa altro sentiero,
E que begli occhi intanto
Lasso, vagheggierò sol col pensiero.

Ch. *Qual'e à l'aspra stagione*
Quando trascorre il Cielo

Orri-

Orribile aquilone,
E miseria veder deserto stelo,
Che fu cosa gentile
Carco di fiori a lo spirar d'Aprile.
Tal riuolgendo gli anni,
Ch'a portar via l'etate
Han si veloci i vanni,
E scura vista feminil beltate,
Che già per giouentute
Di fare i cor giocondi hebbe virtute.
Orit. Anime fortunate,
Che ne lo stato humile
Vi godete il tesor de l'aurea etate,
Cantate pur, cantate;
A la soauità de cari accenti
E maggiori, e minori
Fansi i nostri piacer, fansi i dolori.
Ch. Ne nouello diletto
Ne nouello dolore alta Reina
Fa che le voci disciogliam dal petto;
La stagion si serena,
La piaggia si fiorita
Il pensier ne lusinga,
Et a cantar n'inuita.

Orit.

Orit. *Voi non parlate indarno; ò belle fronde,*
O belle aure, ò belle onde.
Bor. *Belle qui son le selue,*
E qui son belli i venti
E qui belle oggi son l'aure correnti,
Sol perche de bei lampi
Del tuo guardo soaue oggi le degni,
Pregio ben singolar di questi regni,
Specchio d'ogni beltà, fiamma & ardore
D'ogni alma, e d'ogni core.
Orit. *Chi sei tu, che repente*
Peregrino apparegisci? e'n si gran modi
Parli dele mie lodi?
Bor. *Reina, io sono vn foco,*
E da prima era vn vento
E colmo di martire; e di tormento,
Meno la vita mia fuor di me stesso,
Si che qual sono, ò fui
Non saprei dire altrui.
Orit. *Vn si chiuso parlare io non intendo;*
Fauella apertamente,
Che parli anzi il cospetto
Di non barbara gente.
Bor. *Cola doue Boote*

Dei

Del carro ſuo ſtellante
Gira le pigre rote
Ho certo ſcettro di non vile impero;
Infra lo ſtuol de venti
Portator di ſeren Borea mi chiamo;
Meſto fra più dolenti.
Perche ſomma bellezza ammiro, & amo.

Orit. Perche duolti l'amare?
L'amoroſa ferita
E la ſoauita di noſtra vita.

Bor. E ſi ſublime il ſegno
Oue riuolſe Amore i miei deſiri,
Ch'io temo forte non la muoua à ſdegno,
Che qual ſi voglia cor per lei ſoſpiri.

Orit. Non è poſſibil coſa
Che vero atto d'amor non ſia gradito;
Coſi parlarne inteſi
Come di coſa ignota vdir ſi ſuole;
Che i ſecreti d'Amore io non appreſi,
E mi gioua fuggir da le ſue ſcole.

Bor. O bella chioma, ò bella
Fronte, & ò belle gote
Nate qua giù per illuſtrar la terra,
O begli occhi poſſenti

Con

Con forza de be rai
Di muouere ad ogni alma amabil guerra,
Perche lunge d'Amore
Fate pensier di trapassar l'etate?
Indarno ha sua faretra
Le quadrella impiombate, e le dorate,
Se con vostra beltà voi non l'armate.

Ch. Se non è cieca affatto oggi mia mente
Oggi per certo Amore
Minaccia à questi regni alto accidente.

Borio fornito di piume
Trascorro l'vniuerso,
Ne bellezza rimiro,
Che teco posta in paragon sia bella;
Bella sei tu, che se mai gli occhi giri
N'ancidi, e ne rauiui,
E la vita, e la morte è si felice,
Che fuor de gli occhi tuoi
Tanta felicità sperar non lice.

Orit. Non ho si vano il petto
Che tante glorie di me stessa io creda,
Ma posto, che sian vere,
Qual cagion ti sospinge
Di fauellarne inanzi al mio cospetto

Oue atto di modestia era tacere.

Bor. A ciò per te s'intenda,
Che se tanta bellezza in te riluce,
Non son da biasimar, ch'io men'accēda.

Orit. Al tuo si fatto dire
Io mi so ben qual converria risposta;
Ma sia degna risposta
Il non darti risposta, e di partire.

Bor. Oue fuggi Oritia? ferma le piante;
Che se prendi à disdegno essere amata,
Non voglio essere amante.

Orit. Scender ne gli altrui regni
E le reali orecchie
Contaminar con amorosi preghi?
O lodeuol costume;
Perche deggio io sentirti?
Non è mai da sentire
Chi cotanto presume.

Bor. Via più, che tu non dici
Il fallo mio fu graue;
Pagalo tu con pena
Di qualunque martire,
Ma non col dipartire

Orit. Quinci vuo tor miei piedi,

Perche

Perche tu vegga; ch'à negar son presta
Tutto ciò, che mi chiedi.
Bor Doue, doue ten fuggi?
Quale acerba vaghezza à me t'inuola?
Tanto timor d'una preghiera sola?
Cessate omai, cessate
Dal preso corso ò fuggitiue piante;
Non chiederò pietate;
O occhi io sarò muto à voi dauante;
Ah cor d'aspro diamante;
Ah petto di rıa felce; ogni parola
A lei cresce le piume, onde sen vola.
Ch. Non è pianger da gioco;
E costui tutto fiamma, e tutto foco.
Bor. Ei fu pur tuo consiglio
Amor, ch'io seco adoperassi i preghi;
Hor doue giri il ciglio?
E doue l'arco, e doue i dardi impieghi?
Ch. Costui piange quei mali,
Che scioccamente oprando hà procacciati;
Assai proprio costume
De miseri mortali.
Bor. Venti, s'oggi d'un vento
Vi commoue à pietà l'aspro tormento,

Deh raccontate ò venti
A l'orecchie d'Amore i miei lamenti;
Empio, che pur promise
Stato si riposato al pregar mio;
Non amor, nò; non Dio;
Ei dell'anime altrui tormento eterno;
Nacque mostro crudel fra crudi mostri,
E beuue per suo latte onda d'inferno.

Ch. *Non fu lieue la saetta,*
Che percosse il costui seno;
Ella fu tra mille eletta
A portar foco, e veneno;
Tutto pieno
Di furore, e di disdegno
Ne per duol può stare à segno
Bel fanciul', che di grandi ali
Vai guernito i fianchi ignudi,
Oue tempri i fieri strali?
Per qual man? su quali incudi?
Strali crudi,
Che domar sanno la terra,
Et il mar, che'n sen la serra.

Nu. *Scolorite i sembianti*
O del nostro bon Rè gente fedel;

Non di suoni, ò di canti.
Ma tempo è ai querele.

Ch. Qual cagion di lamenti?
Dillo buon messaggier? perche saetti,
E ne trafiggi il cor con tanti accenti?

Nu. Perduto han questi regni
L'unico suo splendore; il Re perduto
Ha'l pregio de l'honore;
Noi per l'hora presente,
Ne men per l'auuenire habbiam perduto
Cagion di più gioire.

Ch. Come è, che si leggiero
E del regno, e del Rege, e de soggetti
Sen voli ogni conforto ò messaggiero;
Tuo dir non si rimanga
Di ricontare il nostro duolo à pieno
Aciò, ch'io poscia pur à pieno il pianga.

Nu. Mouea l'alta Oritia verso le sponde
Del nostro Ilisso, e d'ogni affanno sgombra
Si dilettaua al mormorar de l'onde;
Era tranquillo il Cielo,
E per l'aria serena
Dolcissima aura trascorreua à pena,
Quando repente si commosse vn nembo

Spinto da fiero vento,
Che rinchiusa Oritia nel fosco grembo
Se la portò per l'aria in vn momento.

Ch. Ah Borea, ah ne presenti,
E negli anni futuri
Per la memoria altrui viua cagione
De nostri giorni oscuri.

Nu. Infelice Reina
Nudrita à le dolcezze,
E paterne, e materne,
Et hor fatta rapina
Di barbare vaghezze,
Come si dilegu ò l'alta speranza
De suoi cari imenei?
Miseri genitor; misera lei

Ch. Tacete, ecco apparire
La nostra alta Reina; e ne la fronte
Scolpito hà suo martire.

Rei. Non vedran gli occhi miei piaggie fiorite
Ne tra l'erbe fuggire acque lucenti,
Che dele tue bellezze à noi rapite
Dolcissima Oritia non mi rammenti;
Nè da me per lo ciel saranno vdite
Soaue mormorare aure correnti,

Che

Che pietà non scolori i miei sembianti,
E non m'innodi il petto vn mar di pianti.
O dela vita mia caro sostegno,
Segno sempre diletto a miei desiri
Come in vn punto sol per modo indegno
Mi sei fatta cagion d'aspri martiri?
Deh perche di questi anni a fin non vegno
Heredi di tormenti, e di sospiri?
Ah qua giù sotto il ciel caduche, e vane
Quasi spuma di mar speranze humane.

Am. A che pur sospirate,
E sospingete al ciel note di pianti?
Mie veraci perole hora ascoltate;
Non fù villanno oltraggio
Rapir l'alta Oritia;
Impeto fù d'vn amorosa fiamma,
Che mal pò stare a segno
Chi sommo pregio di beltà desia;
Et ella fia nel'Iperboreo regno
Ben riuerita sposa,
Poscia di duo gemelli,
Che saranno a suoi di fior degli eroi
Genitrice gioiosa;
Dunque non sospirate,

Anzi de pregi suoi lieti cantate.

Ch. Hor taccian i lamenti,
E cessino i dolori;
Belle gemme begli ori
Ornino i crin lucenti;
Il piè veloce
Segua la voce
De le cetre gioiose
Non mai stanche in sonar note amorose
La nostra alta Reina
Chiusa ne l'aria scura
Fù per alta ventura
Del suo fedel rapina;
Ragion vien meno
La doue vn seno
Arde souerchio foco;
Ogni fallo d'Amor tiensi per gioco.

POLIFEMO GELOSO

FAVOLETTA DA rappresentarsi cantando.

PERSONAGGI.

POLIFEMO.
SATIRO.
ACI.
GALATEA.
CHORO DI NINFE.

La Scena è sù le riue presso il monte Etna.

ARGOMENTO.

Polifemo inamorato di Galatea accortosi, ch'ella amaua Aci, per gelosia si querela, e fà minaccia di vendicarsi.

Pol. VIENTENE ò Galatea,
E qual dolcezza haſſi à cercar nel'on-
Vientene oue ogni fronda (da?
Di diſtinto color ſmaltano i fiori;
Oue Olmi ombroſi, e viti
Ci fanno ſchermo dagl'eſtiui ardori;
Oue mugghi, e nitriti
Al dolce ſonno altrui non ſon moleſti;
Vientene ò Galatea,
E laſcia, ch'a ſuo ſenno il mar tempeſti.

Sat. Qual rimbombo di canti?
Chi ſu le balze d'Etna alza la voce?
E Polifemo atroce;
Arſo per Galatea forte ſoſpira,
Si come fan gli amanti.

Pol. Da fulmini celeſti
Colſe via men d'ardore
Il fier ſotto queſta alpe oggi ſepolto,
Che da begli occhi tuoi, che'n me volgeſti
Dolci da prima, io non raccolſi in core;
O ſotto aria gentil d'vn nobil volto
Noua Cariddi, e Scilla
Deh ſolo vn di tranquilla
Ferma i rapidi paſſi al mio lamento,

E fuggi poi come per l'aria il vento.

Sat. Come il grande Oceano
Satio non è giamai di raccor fiumi,
Si d'altrui pianto Amor non è mai satio;
O Polifemo ti lamenti in vano
Soura il tuo duro stratio.

Pol. Lasso, che far deggio io?
Perduta la speranza almen piangendo
Non porgerò conforto al dolor mio?

Sat. Assaltala con preghi;
Non è si duro core,
Ch'a la fin non si pieghi.

Pol. Cosi far mi dispongo;
Cercherò la superba fugitiua,
Hor presti forza à le mie voci Amore;
Andiam per questa riua.

Ch. Fama corse in queste sponde,
Che dicea;
Come vscendo fuor de l'onde
Galatea
Qui fa co suoi begli occhi il ciel sereno;
E disuelando l'or de i crin lucenti,
E la neue del seno
Fa tutti i cor contenti.

Hor di qui giusta vaghezza
Ci consiglia
A mirar l'alta bellezza
Di sue ciglia,
Fonte nel nostro cor d'almo piacere,
Dandoci a diueder con certa proua
L'ammirabil potere,
Che'n donna si ritroua.

Ac. Dolce del mio cor foco,
Che'n gioco mi riuolgi ogni martire,
In me di tua beltà spento il desire
Sol mireraßi al'hora
Che'n occidente apparirà l'aurora.

Gal. Dolce del mio cor foco
Che'n gioco mi riuolgi ogni tormento,
In me di tua bellezza il desir spento
Al'hor potrà mirarsi,
Che questa onda di mar potrà fermarsi.

Ch. Maggior ben per Amor non si concede,
Se doue è gran beltate
Non è minor la fede.

Ac. Sparsa la chioma al vento in questi lidi,
Coglieui fior, che sul mattino apriro,
Quando da prima ò Galatea ti vidi;
Ti

Ti vidi, e frà diletto, e frà martiro
Sen'andò la mia vita in vn sospiro.

Gal. Contra le fere del tuo veltro i morsi
Suegliando andaui per li monti Etnei
Quando la prima volta Aci ti scorsi;
Ti scorsi; e ciò, che fù dir non saprei
Del'alma accesa, & degli spirti miei.

Ch. Di questa rimembranza
Amore ordisce i nodi,
Onde disciorsi il cor non ha possanza.

Ac. Felicissimo Adone,
Che per te rimirasti in graue ardore
La figlia di Dione,
Statti in riposo, e ti si queti il core,
Ch'io preda fatto di più bel disio
Di Citerea l'alta bellezza oblio.

Gal. E tu candida Luna
Ch'n braccio à l'amator sul Latmio monte
Scendi per l'aria bruna,
Gelosa nube non ti sieda in fronte;
Ch'io posto in foco à merauiglia altiero
Non serbo in cor d'Endimion pensiero.

Ch. Quando Amore
Punge vn core,

Ma

Ma da giusto desio non lo discioglie,
Sua saetta
Ch'diletta,
E l'impiagato cor non sente doglie
O possente
D'arco ardente
Saettator ben noto, odi mia voce ;
A mia vita
Dà ferita,
Ma che non sia di stral troppo feroce.

Pol. *Deh doue son fuggiti,*
Deh doue son spariti
Gli occhi, de quali à rai
Io son cenere omai?
Aure, ch'errate in questa parte, e'n quella
Deh recate nouella
Del'alma luce loro
Aure, ch'io mene moro.

Ch. *Ecco di Galatea l'orrido amante ;*
Procuriam, che cantando
Egli disfoghi il petto ;
Di così noui accenti
Noi prender em diletto.

Pol. *Ninfe deh dite ò ninfe.*

Oue trouar posso io
L'altiera Galatea?
Ch'almen de la sua vista io riconforti,
Mia pena acerba e rea;

Ch. Colà doue t'addita
Fra le siepi frondose
Dianzi ella si nascose
Quando ver noi moueui;
Cantale tuoi martiri; hanno gran forza
Le parole amorose.

Pol. Luci serene
Che mia libertate
Ogn'hor grauate
Di più ree catene,
A così lunga fede
Dunque nulla pietà, nulla mercede?
Hor col più forte
De suoi strali Amore
Piagando il core
Mi conduce a morte,
Benche sul primo giorno
Dolce a vostri be rai volasse intorno;
Ma se mia vita
Per sì lungo spatio

In

In duro stratio
Se ne và fornita,
Fià l'acerbo costume
Scura nube di biasmo al vostro lume.
Mio sol desire
Dopo tanti affanni
Dopo tanti anni
Mitigate l'ire
De la gran fiamma, onde ardo
Solo sia refrigerio vn vostro sguardo.

Ch. Questo è non lieue assalto;
Partiti ò Polifemo; ella ha vergogna
Di qui venirti inanzi;
Noi sarem seco: & opreremo ogni arte,
A ciò ch'ella addolcisca i suoi desiri,
E le taglia non men de tuoi martiri.

Poli. Ripongo in vostra mano
E mia vita, e mia morte;
Oh pur vostra pietate
Per questo afflitto nõ si spenda in vano.

Ch. Di diamante il petto armate
Contra Amore egri mortali;
Che la punta de suoi strali
Auelena alta beltate;

Per

Per ciascuno oggi si miri
Di sue forze essempio estremo;
Vn ciclopo, vn Polifemo
Giu dal cor tragge sospiri;
Tra l'angoscie, e trà i martiri
Di gran pianto il petto allaga,
E nutrisce occulta piaga
Nele vene arse infocate.

Gal. Chi nudrisce tua speme
Cor mio? chi fiamme cresce à tuoi desiri?
Ac. Duo begli occhi lucenti.
Gal. Chi radolcisce il fiel de tuo martiri?
Ac. Pur duò begli occhi ardenti.
Gal. E chi ti doppia, e chi t'inaspra i guai?
Ac. Di duò begli occhi i rai.
Gal. Ma chi t'ancide? e chi t'auiua anciso?
Ac. Di duò begli occhi il riso.
Ch. Mettete ali a le piante;
Ecco il rio Polifemo;
A quanta furia gelosia lo spinga
Ben lo mostra il sembiante.
Pol. Doppia, doppia le piume;
Vanne per l'aria a volo; io ben vendetta
Prenderò del mio duolo;

Essecrabil costume,
Femina, che'n tradir sol si diletta.

Sat. Aperta è la cagione,
Onde per te fú sorda, onde fú dura;
Empia d'vn vil garzone
Preda era fatta; essempio
Odioso oltra misura.

Pol. Monti seluosi, monti,
Cui de miei gran sopir gia scosse il vento,
E voi scure foreste, a cui ben conti
Sono i passati dì del mio tormento,
Omai del sangue spento
De l'indegno amator fiumi attendete;
Rotto, e sparso il vedrete in questo piano;
Monti voi uel vedrete,
Che Polifemo non minaccia in vano.

Sat. E gran ragion, ch'ei cada,
E l'empia Galatea se pianga morto,
Cho per caduco fior di vil bellezza
Viuo l'amaua a torto.

Pol. Con si nobile fede
Adunque iniqua tua beltate amai,
Et hor la mia mercede
Ad vn stranier tu dai?

O Rogui

O d'ogni orso più fiera;
Ch'alberghi orrido monte
Perano i raggi tuoi; de la tua fronte
Pera quel lume, pera;

Sat. La feminile bellezza
Di solo tradimento
Ha qui tra noi vaghezza.

Pol. Fulmine alto da cielo arsa disperga
Tua perfida bellezza ò Galatea,
Et irato ocean se la sommerga;
Perano gli occhi tuoi, per cui douea
Perir d'ogni miseria vn'alma in fondo
Quando a be' raggi tuoi più forte ardea;
Et anco il nome tuo deh pera al mondo.

Sat. Lascia omai le querele,
E corri a vendicarti;
Sei tu forse gigante
Solamente di nome, e di sembiante?

Ch. Frema, e mugghi à sua voglia;
Che per mugghiare è nato;
Mostro cotanto odioso
Come ardiua sperar d'essere amato?

IL PIANTO D'ORFEO.

FAVOLETTA DA rappresentarsi cantando.

PERSONAGGI.

ORFEO.
CALLIOPE.
PLVTONE.
CHORO DI PASTORI.

La scena è nelle foreste di Tenaro alla bocca dell'Inferno.

ARGOMENTO.

Orfeo secondo la vanità delle fauole, non potendo rihauere dall'Inferno Euridice sua moglie, si querela per le campagne.

Orf. NVMI d'abiſſo, numi
De l'infernal ſoggiorno,
Ecco ch'a voi ritorno
Con lagrimoſi fiumi;
E ver, ch'à voſtra legge
Io poco intento atteſi,
E follemente errai;
Ma non vi vilipeſi,
Fu ſol, che troppo amai.
Scuſar ſuolſi l'errore,
E non ſopporſi a pena,
Quando ad errar ci mena
Grande impeto d'Amore;
E queſto arcier ſupremo,
E tra mortali in terra
Son noti i dardi ſuoi,
E coſtà giù ſotterra
Son noti anco fra voi.
E ſe fur miei lamenti
Da voi pur dianzi vditi,
Oggi non ſian ſcherniti,
Che gli fò più dolenti,
Sul tenor tanto acerbo
Di mia cruda ventura

Numi deh ripensate,
E di mia vita oscura
Costringaui pietate
In van per me s'attende
Giorno di duol men forte,
Se l'amata consorte
Per voi non mi si rende;
Già mai tra lunghi affanni
Il lagrimar non resta,
Onde le guancie inondo;
Et ogni cosa è mesta
Pur per questi occhi al mondo.
Non ha seco sereno
Febo, s'esce dal mare,
E se la notte appare
Non ha stellato il seno;
In sul più vago aprile
Nembo di pioggia, e vento
Fammi terribil verno;
Pietà del mio tormento,
Pietà numi d'Inferno.

Plut. *Ei fu souerchio ardire*
Scender la prima volta,
E porger preghi al tenebroso inferno

Che giamai non gli ascolta;
Et hor, che debbo dir, che i gran diuieti
Fur da te presi a scherno?
Partiti omai; con punta di diamanti
Sono scolpiti in selce i miei decreti.

Orf. *Lasso, omai che vedrò?*
Cosí lunge dà voi bellezze amate,
Che vdrò? che farò?
Indarno Febo il suo hello oro eterno,
E Cinthia mi disuela il puro argento,
Ch'io lontano da voi nulla non scerno;
E moue indarno lusinghevol vento,
E tra belle erbe di chiare onde il suono,
Ch'io lontano da voi nulla non sento;
Oime, del'esser mio poco ragiono;
Io lontano da voi nulla non sono.

Call. *O del mio cor diletto*
Figlio, onde è, ch'io ti miri
Così mesto, e dolente,
E carco di martiri?
Perche stanchi la cetra,
E con lunghi sospiri
Disfoghi il duolo interno
Presso le porte del temuto inferno?

Orf. Ascolta ò Genitrice
Ascolta, e piangi poi l'aspra ventura
Del figliuolo infelice;
Io godea la bellezza
Amata oltra misura
De la cara Euridice,
Et ella in sul fiorire
Punta da picciolo angue
Si condusse a morire;
Et io più di lei morto
Corsi dentro gli abissi, & impetrai
Da chi colà corregge
Il mio dolce conforto,
Ma con si fatta legge,
Che mentre colà giù moueua i passi
Io non la riguardassi.

Call. Preueggo il tuo dolore;
Che non si frena Amore.

Orf. Lasso, è vero; vna volta
Ahi lasso, io la mirai,
E me la vidi tolta,
E piansi, e sospirai,
E tuttauia sospiro;
Ma non è chi m'intenda,

Ne chi per gratia à miei sospir la renda;
Tu madre adopra i preghi;
Forse sì come a madre
Fia che la mia mercede
A te l'asprezza di Pluton non neghi.

Call. *De l'atro Auerno*
Rettor supremo, e de l'orribil Dite,
E voi, ch'al cenno suo pronti vbidite
Spirti d'inferno,
Udite vn'amator, ch'a voi dolente
Chiede pietà,
E che senza Euridice, onde era ardente,
Viuer non sà.
Per torlo al duolo
Non fan mestieri inusitati ingegni,
Ne s'ha da guerreggiar con fieri sdegni
Sù l'alto polo;
Sol, che di vostra Reggia apra le porte
Chi le serrò
Torneraßene a lui la sua consorte,
Che tanto amò.
Ne con minaccia
Si come Alcide, a le vostre ombre ei scende,
Quando armò contra voi di forze orrende

L'orribil braccia;
Ei trà lunghi sospir tempra la lira
Che'l ciel gli die,
Quinci il vedouo cor, ch'arde, e sospira
Cerca mercè.

Plut. *Ei fu souerchio ardire*
Scender la prima volta,
E porger preghi al tenebroso inferno,
Che giamai non gli ascolta;
Et hor che deggio dir? che i gran diuieti
Fur da lui presi a scherno?
Partiti omai; con punta di diamante
Sono scolpiti in selce i miei decreti.

Call. *Indarno è far dimora;*
L'inferno è sordo, e cieco;
Orfeo vientene meco.

Qui fassi Sinfonia.

Orf. RIVE *ombrose, e seluaggie,*
Deserte orride piaggie,
Solinghi, alpestri monti,
E voi torbidi fonti,
Rupi non giamai liete,

Hor

Hor per ſempre accogliete
Nel caſo infauſto, e reo
Il sì dolente Orfeo.
Sentite omai, ſentite
Mie miſerie infinite,
E quel, ch'attriſta il core
Infinito dolore;
Vdite i miei lamenti
Si forti, e ſi poſſenti,
Che non gli preſe à ſcherno
Il tenebroſo inferno.
Laßo già volſi il piede
Ver la tartarea ſede,
E piangendo impetrai
Lo ſcampo de miei guai;
Ma mentre, ch'io 'l rimiro
Vinto dal gran deſiro;
O miſeri occhi miei
Io per ſempre il perdei.
Bella, per cui felice
Viſsi vn tempo, Euridice,
Benche meſta dimori
Giù ne i profondi orrori,
Non per tanto men dura

Di me la tua ventura,
Si qua sù di te priuo
Miseramente io viuo.
Pure ciglia serene,
Onde lacci, e catene
Fecer mia libertate
Serua d'alta beltate,
Io ben chiamo, e richiamo
Vostri rai, che tanto amo,
Ma pur sempre lontano
Chiamo, e richiamo in vano.

Ch. *Chi ci mostra il gran cantore,*
Che su corde di cetra al mondo sole
Oggi sfoga il suo dolore?
Ali si pronte
Non spiega d'augellin turba leggiera;
Oscuro monte
Non rinchiude nel sen belua si fiera,
Che tutti intenti
Al desiato suon de cari accenti
Non racolgano stupore.

Orf. *Se più mirar meco non è speranza*
Vostri bei rai stelle d'Amore ardenti,
Deh per pietà de duri miei tormenti

Sene

Se ne tolga da me la rimembranza.
Ma che dico io? solo contempro il duolo,
Solo ne guai soglio trouar conforto,
E solo aita porgo al cor già morto
Quando a voi col pensier men vegno a volo.
Dico fra me, qui lampeggiò quel riso,
Qui furo al vento quelle chiome sparte,
Qui disuelaua il seno; e con questa arte
Torna a la vita il cor, che giacque anciso.
Oue de gli occhi si riuolse vn giro,
Oue fermossi de be piedi vn passo,
Iui m'acqueto; e lacrimoso, e lasso
Ne l'immensa miseria iui respiro.
Ahi lasso me; già di goder fui degno
L'alma beltà, ch'oggi l'abisso honora.
Di lei miei spirti già mantenni; & hora
Con ombre imaginate io mi mantegno.
Serui d'Amor, che con catena acerba
Si dolcemente a suo voler vi mena,
Leggete omai ne la mia lunga pena
A che duri tormenti ei ci riserba.
Call. *Va per queste foreste*
Tutto solingo Orfeo,
E l'empie di sue voci afflitte, e meste;

Io meco vorrei trarlo
Al sommo del Parnaso,
Oue tra nostri canti
Oblierebbe il miserabil caso;
Ma qui non lo rimiro;
Oue riuolgo il piede? oue mi giro
A cercare il dolente?
Chiamerollo altamente
Si, che da lunge ei senta;
Orfeo doue t'ascondi?
Rispondi a le mie voci;
Vientene oue t'attendo;
Sol rispondono i sassi;
Dunque per altra parte
Io mouerò miei passi.

Orf. *Cinta il crin d'oscure bende*
Notte ascende
Per lo ciel su tacite ali,
E con aer tenebroso
Da riposo
A le ciglia de mortali.
Non è riua erma, e seluaggia,
Non è piaggia
Di be fior vaga, e dipinta,

Nel cui ſeno alberghi fera
Coſi fiera,
Che dal ſonno hor non ſia vinta.
Io ſoletto al duol, che ſpargo
Gli occhi allargo
Perche forte indi trabocchi;
E paſciuto di veneno
Giù nel ſeno
Veggbia il cor non men, che gli occhi.
Per tal via non ſoffre vn core
Rio dolore,
Ch'appo me non ſia felice;
Ah che'n terra il mio conforto
Teco è morto
Amatiſsima Euridice.
Laſſo me che far deggio io?
Riue a Dio,
Troppo liete à dolor miei;
Vegno a voi monti ſilueſtri,
Fiumi alpeſtri,
Vegno a voi ghiacci Rifei.

IL FINE.